

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Sabato 6 novembre

Caos. Enormi problemi irrisolti, e le cui precondizioni tendono a venir meno o sono già venute meno.

Non pare che Cop26 stia dando risultati minimamente adeguati contro il riscaldamento climatico

Una crisi planetaria sempre più drammatica e pericolosa

Le grandi economie (non solo esse) continuano a muoversi secondo la loro logica, storica (in Occidente) o recente, determinata dalle loro determinazioni di fondo: i rapporti di classe, che implicano la produzione allargata sia di grande ricchezza che di grande miseria; gli idrocarburi, in quanto mezzo fondamentale di produzione di energia (il carbone da gran tempo, il petrolio nel contesto della seconda rivoluzione industriale, il gas più recentemente); lo spreco folle in armamenti sempre più sofisticati e costosi, data la formazione di grandi coalizioni di Stati, data la crescita delle minacce di guerra e anche di guerre vere; l'intenzione inevitabile e insopprimibile dei grandi paesi in via di sviluppo di raggiungere gli standard di vita occidentali, allargando l'uso degli idrocarburi, tra cui sempre più il carbone, ultraprodotto di CO₂, e il metano, sempre più liberato in atmosfera e di conseguenza grande attore del riscaldamento climatico; l'incapacità di affrontare il collasso di parte crescente dell'Africa, surriscaldata, impoverita, le conseguenti emigrazioni sempre più di massa e da considerare ormai strutturali quindi continue; la consegna brutale del problema ai paesi del nord mediterraneo (in modo enorme all'Italia) e ai Balcani da parte dei paesi dell'Europa settentrionale.

La consapevolezza del disastro imminente in tempi recenti si è fatta strada: ma la gran parte dei Governi, compresi quelli dei paesi ricchi, oltre agli sprechi insensati di cui sopra debbono gestirsi sempre più richieste popolari di benessere, altrimenti, semplicemente, verranno sostituiti più o meno rapidamente da altri Governi, più o meno con gli stessi problemi.

La rabbia ha morsicato nei paesi ricchi quote di popolazione tanto estremamente deprivata da non disporre di una minima capacità di ragionamento. A ora si tratta pressoché ovunque di minoranze ridotte (non però, come abbiamo a suo tempo visto, negli Stati Uniti): ma tendono a crescere, a incattivirsi, a reclutare fanatici e mattoidi, a ostacolare e complicare le condizioni già oggettivamente tese degli assetti politici e di quelli economici, volendo uscire dalla loro inesistenza politica.

Una crisi planetaria determinata dalla prosecuzione allargata e sostanzialmente incontrastata dei suoi fattori e strumenti economici

Leggo la soddisfazione della Presidenza USA: è appena passato in Congresso il maxipiano di oltre 1.200 miliardi di dollari in grandi infrastrutture (negli USA sono da tempo al collasso) più 600 miliardi di sostegni alla parte povera della società e di contrasto al riscaldamento climatico. Va da sé che questo “contrasto” è assolutamente insufficiente: il Governo USA sta implorando l'OPEC (l'associazione dei principali produttori di petrolio, guidata da Arabia Saudita e Russia) affinché aumenti la loro produzione di petrolio, in modo da rallentarne il prezzo, che è in continua crescita. Altrimenti la ripresa economica USA in corso frenerà, i salari dei lavoratori e la massa dei loro impieghi rimarranno al palo anziché crescere, e Biden rischierà di perdere alle prossime elezioni USA di medio termine.

La situazione cinese è ancora più netta: il consenso al suo peculiare regime, guidato per legge dal Partito Comunista, si basa sulla capacità di questo partito di incrementare il tenore di vita sia della classe media delle città, sia e soprattutto di quella metà e più di cinesi che vive tuttora in condizioni di povertà anche estrema.

Cina e USA fanno insieme quasi un terzo del riscaldamento climatico del pianeta.

Va da sé che i Governi del pianeta (a parte quelli in mano a criminali pericolosi del tipo Trump, Bolsonaro, Erdoğan e di qualche altro folle) sono consapevoli del rischio di uno sfondamento (già in vista, forse già in atto) del riscaldamento climatico. E' bene che Greta dica che questi Governi non fanno che bla bla, neghino la realtà estremamente drammatica in corso: la lotta politica, la propaganda, necessitano anche, quando la lotta si fa dura, di queste semplificazioni. Ma il fatto vero è che questi Governi non sanno che pesci pigliare, e che ognuno di essi spera che siano gli altri Governi a darsi da fare ecc.

Non si ha al momento notizia, al Cop26, della coalizione avviata dal finanziere canadese Carney

Rammento: questi ha messo assieme più di 450 mega-attività interessate a operare contro il riscaldamento climatico, e che fanno il 40% del PIL mondiale, essendo in grado di mettere in campo trilioni di dollari. La coalizione ("Glasgow financial alliance for next zero") già sarebbe pronta, stando alle sue dichiarazioni, a mettere a disposizione 100mila miliardi ergo 100 trilioni di dollari sul versante della transizione energetica.

Il suo patrimonio complessivo è pari a 130mila miliardi di dollari.

Speriamo che quest'operazione funzioni.

(Attenzione: distrattamente, nella fretta, avevo in precedenza scritto come questo patrimonio fosse pari a 130mila dollari, non già a 130mila miliardi di dollari).

Non si ha eco di una risposta, da parte di Stati Uniti, Regno Unito, Francia, alla proposta di appeasement di Russia e Cina

Questi due ultimi paesi hanno proposto una riunione, nel quadro dell'ONU, intesa a produrre un appeasement (riappacificazione, accomodamento) senza perdere troppo tempo. (Rammento come siano solo questi cinque i paesi a disporre del diritto di veto). Né Stati Uniti né Regno Unito si sono peritati di una risposta (non so della Francia, forse disponibile, anche dato che l'Unione Europea insiste sulla ricostruzione di una situazione di multilateralismo planetario).

Il pasticcio insensato del gas metano italiano

Sotto i mari italiani ci sono riserve per oltre 90 miliardi di metri cubi di metano; le trivellazioni, tuttavia, in risposta all'intenzione UE di frenarne l'estrazione e di sostituirlo con mezzi alternativi non riscaldanti, sono state fermate al livello attuale. Il nostro paese brucia circa 70-75 miliardi di metri cubi di gas l'anno, la cifra è crescente, in sintonia con la crescita economica in atto.

Ora, il costo del petrolio italiano costa un decimo di quello OPEC: ma l'Italia risulta obbligata a comperare sempre più petrolio dall'OPEC e dai giacimenti africani (Algeria, Libia, Nigeria, Gabon, Congo Brazzaville, ecc.) a prezzi meno elevati di quelli OPEC ma ben superiori a quelli italiani.

Al tempo stesso, l'Italia è tra i firmatari dell'impegno al Cop26 di interrompere i progetti finanziati all'estero relativi all'estrazione di idrocarburi, entro la fine del 2022.

Insomma, l'Italia usa a manetta il gas, ma lo compra molto caro all'estero perché non può usare che marginalmente quello sotto i nostri mari.

Vergogna

Tra le cose fattibili capaci di togliere di mezzo, o di ridurre fortemente, quelle assurdità c'erano da tempo gli investimenti in produzioni di energia non riscaldanti (eolico, elettrico, ecc.). Ma, insensatamente, questi investimenti sono stati pressoché azzerati durante la pandemia, e fino a oggi: e ciò ha fatto dell'Italia l'ultimo paese nell'UE, fin dal 2020, in questi investimenti.

Le installazioni di nuovi campi fotovoltaici sono aumentate in Italia, dal 2017 al 2021, dello 0,4% di terawattora (unità di misura dell'energia elettrica, pari a un miliardo di kilowattora), a fronte dei 7,8% della Germania e i 6,8% della Spagna.

Peggio ancora in tema di energia eolica: gli spazi sono quasi tutti occupati, non solo da strumenti attivi ma anche da strumenti obsoleti, portati a terra e lì lasciati, per cui rispetto al 2019 le nuove installazioni sono calate, a oggi, del 35%.

Inesistente il Ministro della transizione ecologica (?) Cingolani. I nostri Governi si sono occupati di tutto, in questo periodo, salvo che del riscaldamento climatico: c'era sempre qualcosa che veniva prima, in termini ovviamente di business.

D'altro canto, l'Italia rimaneva formalmente virtuosa, a confronto del fatto che Germania, Polonia, Repubblica Ceca continuavano a usare a manetta il carbone.

Roba da matti.

L'ossimoro del "nucleare green"

E' arrivata nel Parlamento italiano una mozione che impegna il nostro Governo a riconsiderare l'apporto del nucleare al mix energetico "green" nazionale, onde arrivare al traguardo della neutralità climatica al 2050 senza aver sfiorato il fatidico (e fasullo) incremento di solo 1,5 gradi di riscaldamento climatico (siamo ben oltre). Dichiara Maurizio Lupi, centro-destra, che "se vogliamo arrivare a tale traguardo bisogna essere realisti, cioè usare, senza pregiudizi ideologici, tutte le fonti energetiche capaci di rendere raggiungibile l'obiettivo. Parto da fatti concreti: il Giappone che riapre le sue centrali e ne costruisce di nuove, la Francia che mette in cantiere 6 nuove centrali e inoltre un miliardo di euro per reattori di piccole dimensioni, 10 paesi UE che chiedono che il nucleare sia inserito tra gli investimenti verdi".

Giova rammentare che l'Italia continua a comprare energia nucleare dalla Francia, quindi, che siamo in partita anche noi, di fatto.

Può darsi che alla fine andrà così. Forse è meglio, per come stanno andando molto malamente le cose, che vada così.

Ulteriori appunti ondivaghi sul caos

Greta va benissimo, fa bene a colpire sotto la cintura il bla bla dei potenti della Terra

In relativamente poco tempo Greta e i suoi amici e amiche hanno attivato uno straordinario movimento militante di massa, Fridays for Future, critico feroce dell'incapacità dei potenti della Terra di contrastare la crescita del riscaldamento climatico, critico feroce, dunque, di come stia procedendo il Cop26, inoltre, avente base larghissimamente giovanile, essendo esteso sulla quasi totalità del pianeta, essendo protagonista di continue immense manifestazioni. Questo movimento parimenti dispone dell'appoggio di una grande quantità di organismi sociali, inoltre, di notevoli fondi.

Che io abbia in mente, l'unico confronto qualitativo e quantitativo che possa misurarsi con Fridays for Future fu l'Internazionale Comunista, avviata nel 1920-21 del secolo scorso, cioè più di un secolo fa.

Il problema che ora Greta e i suoi amici mi pare ormai debbano obiettivamente affrontare, e risolvere, per vincere, e difendere e risanare il pianeta, è il passaggio diretto alla gestione diretta o indiretta di Governo in un numero significativo e possibilmente crescente di paesi, non solo dell'Occidente ma anche "in via di sviluppo". Fridays for Future, o sue articolazioni e diramazioni, devono, cioè, avere l'obiettivo di costruirsi al livello complessivo della lotta politica. O, quanto meno, devono riuscire a condizionare fortemente una quantità di Governi importanti, tra cui quelli dell'Occidente. Altrimenti il rischio, manifestazione dopo manifestazione senza riuscire a obbligare attività larghe di contrasto al riscaldamento climatico, è quello del logoramento.

Aggiungo quest'altra necessità in sede di sviluppo di Fridays for Future: quella di una grande attenzione nei confronti dell'elemento sociale massimamente povero e deprivato delle popolazioni. Il rischio forte, altrimenti, è quello di una crescita di massa degli elementi di barbarie in corso,

facilmente usabili in una quantità di direzioni, tra cui quella del contrasto a chi agisca contro il riscaldamento climatico.

E' spesso questo quanto accaduto, recentemente o meno, quando la sinistra non si sia data un progetto politico ampio, si sia fatta disattenta rispetto a richieste di nuove aree di classi popolari deprivate, oppure si sia unita solo a taluni movimenti particolari, come quello LGBTQ+ o come quello ambientalista. Addirittura, ciò è accaduto quando abbiano teso a indebolirsi o a burocratizzarsi le organizzazioni sindacali, perché non capaci di conquistare il consenso di nuove aree lavorative. Vedi, per esempio, i lavoratori della logistica.

La sinistra, o guarda a tutto nella società, o non è che una debole e subalterna sinistra.

In bocca al lupo, ragazze e ragazzi.

L'Austria apripista del fallimento, in buona parte dell'UE, contro la pandemia

Questo paese, cioè, si sta facendo apripista del lockdown obbligatorio a carico di chi non sia immunizzato.

Quindi, chi non lo sia dovrà chiudersi obbligatoriamente in casa.

L'8 novembre sarà l'avvio dell'operazione.

A ciò si aggiunga il niente più di ristoranti, movida, hotel, sport, eventi culturali, settimane bianche negli impianti sciistici. La ragione è semplicissima: la ripresa alla grande della pandemia.

La Germania, imbrigliata confusamente dall'autonomia dei suoi Länder (la Germania è una federazione), sta subendo tale identico semifallimento. Nelle ultime 24 ore vi si sono manifestati 37.120 nuovi casi della pandemia.

Lo sta subendo, pare, anche il nostro Alto Adige-Südtirol, forse per la sua contiguità non solo territoriale ma anche culturale ad Austria e Germania.

Qualche dato

Più in generale, reggono relativamente bene la pandemia tre paesi UE, Portogallo (84% vax), Spagna (81%), Italia (76%): data l'iniziativa dei Governi di una vaccinazione estesa tendente alla quasi totalità della popolazione. Colpita anche Francia, nonostante il suo 75%. Il Regno Unito, colpito, è al 72%. Più bassa, e perciò colpita, la vaccinazione della Germania (68%). La Grecia, idem, è al 60%.

Più che odioso il trattamento della Commissione Europea verso i paesi dell'est europeo ex a "socialismo reale" dentro o connessi strettamente all'UE: privi dei mezzi economici dei paesi dell'ovest, quei paesi non hanno potuto realizzare standard adeguati di vaccinazione contro il coronavirus. La Bulgaria è vaccinata più o meno al 20%, la Romania al 30%, ecc. Vergogna, è questa la dimostrazione dell'esistenza di paesi UE di serie A e di serie B.

Strette in corso a carico delle manifestazioni dei no vax

Molti paesi UE stanno avviando una stretta a carico di no vax e altre realtà di pericolosi imbecilli, usando lo strumento dello Stato di emergenza. L'Italia è stata dal 31 gennaio 2020 per un anno in tale condizione, poi reiterata per un anno al 31 gennaio del 2021, data la prosecuzione delle ondate (siamo a 4) del coronavirus.

Personalmente ritengo che occorra portare a dimensioni veramente ragionevoli le manifestazioni pubbliche dei no vax, non solo perché portatrici della pandemia e quindi danneggianti gravemente le popolazioni, persino le uccidano, ma anche per i gravi danni che queste manifestazioni recano ad attività economiche, culturali, turistiche. Non esiste un diritto sovrano a far danno grave alle attività e alla vita di interi territori. Non credo neppure sia umanamente accettabile la faticosissima mobilitazione continua di agenti di polizia, di carabinieri, di funzionari.

Lo Stato di emergenza comporta una serie di norme che regolano e condizionano la vita delle popolazioni. E' tale tipo di Stato quanto obbliga all'uso della mascherina, al distanziamento, o ai

protocolli a difesa della situazione lavorativa, allo smart working, all'obbligo del green pass. Violare queste norme è un reato suscettibile di arresto, di processo e anche di carcerazione.

Come lo Stato di emergenza funziona. Ne tratta in particolare l'art.5, comma 1, della legge n. 225/1992.

- Esso recita che può essere emanato non solo al verificarsi degli eventi calamitosi, ma anche nella loro imminenza

- Esso dispone, in relazione all'esercizio del potere di ordinanza, conferendo al Governo la competenza attribuita di questo potere. La norma non si effettua previa individuazione dei funzionari destinatari del potere di ordinanza, fatta salva l'indicazione contenuta nel successivo comma 2, che conferisce potere di ordinanza al Capo del dipartimento per la protezione civile, a meno che sia diversamente stabilito tramite deliberazione dello Stato di emergenza. Inoltre, l'ordinanza deve essere oggetto di intesa con le regioni territorialmente interessate.

- Infine, esso deve indicare l'amministrazione pubblica competente in via ordinaria in sede di coordinamento degli interventi successivi alla scadenza dello Stato di emergenza.

Commento. Mi pare che ci sia tutto il necessario alla conclusione delle pericolosissime manifestazioni non vax sul terreno della salute pubblica o su quello dei comportamenti di strada.

Una Germania piuttosto malmessa, ex guida dell'Unione Europea, e che sta tentando di uscire un po' dai lacci e laccioli della sua maniacale ortodossia ideologica liberista-monetarista

Weidmann, finalmente, fuori dai piedi

In crisi, sempre più, la pretesa tedesca di un rilancio dell'insensato Patto di stabilità e di crescita.

Una buona notizia a questo riguardo: la fine della linea di politica economica in Germania voluta da Jens Weidmann, ex Presidente della Bundesbank per due periodi successivi (1° maggio 2011-31 dicembre 2021), ex membro (maggio 2011-ottobre 2021) del Bureau della Banca Centrale Europea (era uno dei 25 membri del suo Consiglio direttivo), recentemente dimessosi (è questa, precisamente, la buona notizia).

Testa di legno e zucca vuota, Weidmann, liberista-monetarista ortodosso, sicché, come tale, non solo anti-sociale ma pure, in buona sostanza, orientato in senso anti-economico, dunque, capace solo di spremiture di valore a danno dei paesi UE caratterizzati da elevato debito pubblico (l'Italia, prima di tutto, ma anche la Spagna, per non dire della povera Grecia).

All'UE ne verrà solo di bene. In particolare, si troverà non più obbligata a discutere e polemizzare con Weidmann la Presidente della BCE Christine Lagarde, di ben opposta e utile cultura economica neokeynesiana.

Il dopo Weidmann: l'ipotesi, improvvisa, nel nuovo Governo tedesco, a guida socialdemocratica (estremamente moderata) e alleato con Verdi e Liberali, della costruzione di un Recovery Fund tedesco, pagato con il debito (quasi un reato in Germania, significando la parola Schuld sia debito che colpa), inoltre orientato a grandi investimenti verdi sostenuti da bond non tedeschi ma creati direttamente dalla Commissione UE. Parallelamente, o in alternativa, la possibilità dell'utilizzo di una "clausola di emergenza" a favore di un debito nazionale (di una "patrimoniale").

Caos

Il Governo italiano si trova, al momento, tra l'incudine e il martello in tema di concessioni balneari demaniali, dato che la Commissione Europea, non avendo di meglio, pare, di cui occuparsi sta pretendendo di chiudere trasformandole in mercato a disposizione di operatori finanziari, danneggiando così insensatamente decine di migliaia di piccolissimi operatori

Forse, la possibilità di una soluzione intermedia

Draghi dichiara la possibilità di una soluzione intermedia, basata sulla necessità, prima di liberalizzare, di disporre di un quadro complessivo dei complicati dati socio-economici di questa realtà. Difficile che la Commissione Europea gli possa obiettare la necessità di preliminarmente disporre di questo quadro. Dove la Commissione, o i suoi Commissari più protervi, pretenderà di fare il risultato sarà riguardo, ritengo, alla durata temporale dell'indagine italiana, non certamente fino al 2033 ma più ridotta. Pari e patta: agli uni (i commissari) la riforma liberista delle concessioni balneari demaniali, agli altri (i lavoratori balneari) il tempo per ristrutturarsi e così evitare di perdere le loro attività.

Draghi, aggiungo, non può permettersi in questa materia rotture di sorta o richiami minacciosi di Commissari, pena, altrimenti, la caduta pubblica della sua immagine di figura al massimo livello UE e perciò insindacabile in sede sia economica che politica.

Nel caso (credo improbabile) di uno scontro Governo italiano-Commissario imbecille di turno (per esempio, nel caso di una procedura di infrazione attivata da un tale Commissario) resta, inoltre, il possibile rinvio della questione al Tribunale di Lussemburgo. Peraltro, questo Tribunale, già critico della posizione in materia dei Commissari ultraliberisti, aveva già dichiarato, a suo tempo, che gli stabilimenti balneari non sono solo semplici stabilimenti balneari ma anche erogatori di servizi importanti di natura eminentemente pubblica.

(Rammento: le [imprese balneari](#) dispongono infatti anche di [una serie di compiti di carattere pubblico e sanitario](#), sicché [necessitano di una serie di autorizzazioni ulteriori rispetto alla mera concessione: hanno obblighi, cioè, in materia di salvataggio, primo soccorso, pulizia e igiene delle spiagge e degli arenili, tutela della pubblica incolumità, garanzia di accesso alle strutture per i disabili, allacciamento alle reti idriche e fognarie](#)).

Rottura UE di scatole a carico dell'Italia per spiagge demaniali, niente solidarietà UE dinnanzi ai flussi ormai strutturali e massicci di migranti che giungono in Italia

Situazione, di conseguenza, crescentemente fragilizzata di un PD appiccicato e osannante nei confronti del Premier Draghi, per questa imbarazzante rottura di scatole e per la mancanza di solidarietà in tema di flussi di migranti, ormai grandi e strutturali, quindi continui, ma pure per l'impossibilità di obbligare il Governo a una politica, sul versante delle classi lavorative subalterne, che non sia neoliberista ma riconosca le richieste economiche e sociali di queste classi, nonché di obbligarlo a una politica seriamente ambientalista e di contrasto al riscaldamento climatico.

Nota a margine a proposito dello svarione impressionante e odioso, su la Repubblica, a opera del giornalista Roberto Petrini, economista che si occupa democraticamente di una quantità di questioni ma liberista in materia in tema di diritti elementari di sopravvivenza di segmenti di lavoratori. Petrini in trasmissione tv ha dichiarato che la posizione dei concessionari balneari demaniali, oltre a collocarsi come anticaglia nel processo economico, e dunque tutta da superare grazie al mercato, sarebbe sostenuta solamente dalle destre politiche. Bugia: da quando è sorta la questione questi concessionari, attaccati dalla Direttiva del Commissario UE Bolkestein (dal 2008, niente meno che lungo 13 anni), sono stati difesi dalla totalità dei Governi, di destra di centro o di sinistra che fossero.

Irreversibilità degli incrementi al riscaldamento climatico, inoltre, incapacità sostanziale di G20, poi, pare, di Cop26, di imporre a gran parte dei Governi gli impegni dichiarati in queste riunioni

7 novembre: la denuncia del Segretario generale dell'ONU Antonio Guterres

“Gli impegni che in queste riunioni sono già stati o sono contestualmente presi”, ha dichiarato, “non solo subiscono un deficit di credibilità ma già si vede, nel contesto anche del Cop26, come alcuni paesi abbiano già fatto marcia indietro rispetto a impegni genericamente presi. L'Indonesia ha fatto

marcia indietro sulla rinuncia alle sue deforestazioni, il Brasile ha promesso cose che smentisce ogni giorno” ecc.

Inoltre, molti impegni guardano a scadenze addirittura al 2050 od oltre, parimenti, quando la data è più vicina al 2030 gli impegni si fanno molto vaghi.

Sola speranza, al momento, affidata paradossalmente sia a Greta che al miliardario canadese Carney (figura di riferimento della “Glasgow financial alliance for next zero”), che in camera caritatis i tecnici impegnati nella Cop26 stiano effettivamente riuscendo a lavorare a operazioni precise e significative contro il riscaldamento climatico. Forse qualcosa essi riusciranno a fare.

Non credo, ma spero di sbagliare, che questo qualcosa, se esiste, sia sufficiente.

8 novembre: l'intervento al Cop26 di Barack Obama

Questi dispone di una sua fondazione che opera in collaborazione con la Climate School della Columbia University, e ospiterà a breve una tavola rotonda che lo metta a diretto contatto con giovani leadership che hanno deciso di partecipare alla Cop26 di Glasgow.

Tra i suoi obiettivi Obama pone il tema, fondamentale, di come le mobilitazioni giovanili in corso in tutto o quasi tutto il pianeta (in tutto l'Occidente senz'altro) possano non solo a far sentire la propria voce ma riescano pure a condizionare politicamente e pesantemente i Governi.

L'opportuna polemica nei confronti di Obama portata dai giovani di Fridays for Future

“We want action, Obama”, hanno reagito di giovani facenti capo a Greta, in uno degli incontri a Glasgow, all'inizio della seconda, e decisiva, settimana di lavoro della Cop26.

Greenpeace ha avuto accesso alla bozza delle conclusioni finali: e ha potuto constatare come questa bozza, progressivamente emendata e ridimensionata, non precisi nessuna strada usabile nella riduzione della dipendenza dell'economia mondiale da carbone, petrolio e gas. Questa bozza, ha dichiarato Greenpeace, deve assolutamente contenere le parole “uscire dai combustibili fossili”.

Il Presidente della delegazione del Parlamento Europeo Pascal Canfin (francese, la République En Marche, gruppo politico UE Verde/ALE) ha dichiarato che “occorre assolutamente alzare le ambizioni nella lotta al riscaldamento climatico, non possiamo lasciare questa Cop con una traiettoria di questo riscaldamento che tende a un aumento di 2,7 gradi centigradi, come accade ora”: e che porterebbe a catastrofi di immani dimensioni.

I giovani di Fridays for Future hanno giustamente rinfacciato a Obama di non aver mantenuto la promessa agli ambientalisti, quando era Presidente, di un finanziamento di 100 miliardi di dollari da usare nella transizione e nell'adattamento strutturale dei paesi poveri.

“Gli USA hanno tradito”, ha dichiarato Vanessa Nakate, ugandese, partecipe del gruppo di gestione di Fridays for Future, “e questo costerà vite all'Africa”.

Obama ha reagito: “non bastano le manifestazioni, le provocazioni, occorre anche partecipare alla politica, votare, riuscire a convincere la gente non d'accordo o indifferente”.

Vedremo. Se Obama non si limiterà a facondi comizi ma darà contributi significativi, anche solo politici, ai militanti della lotta al riscaldamento climatico, i millenials, i giovani di Greta, ne terranno certamente conto. Se si limiterà a comizi, la sua immagine e la sua credibilità non ne usciranno per niente bene, non risulterà che l'usuale politico opportunista e narcisista.

Una ricerca sulla rivista scientifica britannica “Nature”

Quanti combustibili fossili bisogna lasciare sottoterra

Per limitare gli effetti più gravi dei cambiamenti climatici dobbiamo ridurre molto l'uso dei combustibili fossili, fin quasi ad azzerarlo. Poiché l'anidride carbonica si accumula a causa del suo lungo tempo di permanenza in atmosfera, sappiamo che, per fermare il riscaldamento climatico a +1,5 gradi centigradi oltre la temperatura preindustriale, possiamo ancora emettere circa 580 miliardi di tonnellate di CO₂.

Quest'obiettivo richiederà che non si estraggano tutti i combustibili fossili disponibili nei giacimenti. Ma quanti ne dovremo lasciare sottoterra? Se lo sono chiesti su "Nature" Dan Welsby e colleghi, dell'University College di Londra.

Utilizzando un modello del sistema energetico globale del pianeta, e volendo aggiungere un 50% di probabilità di fare l'obiettivo di +1,5 gradi centigradi, lo studio mostra che dovranno rimanere inutilizzato il 90% dei giacimenti di petrolio e gas naturale. La produzione globale di combustibili fossili dovrà a sua volta diminuire del 3% l'anno fino al 2050.

Per accrescere oltre il 50% la probabilità di raggiungere l'obiettivo, queste percentuali vanno ancora aumentate. Si tratta, dunque, di una transizione energetica epocale da attuare rapidamente.